

È SOLO IL PRIMO PASSO

Parisi: ok le primarie, ma adesso bisogna trovare i votanti

Ricciardi a pag. 5

Per Arturo Parisi il buon esito delle primarie dimostra soltanto che il partito è ancora in vita

Pd, la strada resta ancora lunga Gli elettori del Pd non tornano, vanno riconquistati

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il Pd c'è. Ma la strada per risalire la china è «ancora lunga e impervia». Per ripartire, dice **Arturo Parisi**, politologo, fondatore dell'Ulivo e ministro della Difesa del governo Prodi II, bisogna riconquistare gli elettori ex novo, uno ad uno, «abbandonare l'illusione degli elettori "propri" che ritornano a casa». Sottolinea ancora Parisi: «Le appartenenze si vanno consumando un po' di più ogni giorno». E la sinistra? «Dire sinistra non significa Pd. Perfino nelle file militanti dei gazebo per le primarie, sul totale il 59% rifiutava questa etichetta. Figuriamoci tra gli elettori».

Domanda. Professore, contento delle primarie di domenica?

Risposta. Sì. E aggiun-

E, soprattutto, che la nostra democrazia dispone ancora non solo di una opposizione in parlamento ma della speranza di una alternativa. Senza una alternativa non si può scegliere. Senza la possibilità di scegliere non c'è democrazia.

D. Che messaggio è arrivato dai gazebo?

R. Di disponibilità a partecipare. Ma prima ancora di preoccupazione. A spingere gli elettori ai gazebo, non è stato la scelta del segretario, e neppure il desiderio di accorciare la distanza che ci separa da un cambiamento percepito imminente, come accadde, ad esempio, nelle prime primarie del 2005, quelle che dette «per Prodi». Ho sentito parlare di nuovo di festa. E di certo oggettivamente è stato anche questo. Ma la domanda che dominava i votanti era «dove stiamo andando a finire?».

E immediatamente dopo «contate su di me, io ci sono».

D. Il popolo dei gazebo è di over 50, e nelle regioni rosse l'affluenza è in calo.

R. Tutto vero. I capelli bianchi e le regioni rosse. Le primarie servono anche a questo. A fare l'appello per vedere chi c'è pensando alla battaglia che ci attende. Da questo punto di vista è necessario che i dirigenti non si facciano sconti. E, mentre si rallegrano per la prova appena superata, si

Le appartenenze si vanno consumando un po' di più ogni giorno. Dire sinistra, ad esempio, non significa dire Pd. Perfino nelle file militanti dei gazebo per le primarie, sul totale il 59% rifiutava questa etichetta. Figuriamoci tra gli elettori

go: più da cittadino che da Democratico. Anche se la strada che attende il Pd è ancora lunga e impervia, il voto di domenica ha certificato che il partito è ancora vivo e di nuovo in cammino.



Arturo Parisi

ripassino i numeri. Non solo regione per regione, ma circolo per circolo. Un tempo si faceva così per ogni prova.

D. Domanda. Il Pd a guida Zingaretti può avere secondo lei un effetto calamita sugli elettori che hanno votato 5Stelle?

R. Direi proprio di sì. La delusione che sondaggi e voti vanno mostrando in modo convergente dicono che tra i grillini è in corso un importante processo di smobilitazione. Il ricambio che la democrazia consente, nei toni, contenuti e volti, serve anche a questo. A iniziare ex novo o riprendere un discorso, liberando il potenziale di relazioni col partito, finito prigioniero di rapporti precedenti andati a male.

D. Da dove ripartire?

Che consiglio darebbe per ricucire il rapporto tra il partito e gli elettori?

R. Ricordarsi che gli elettori vanno conquistati ex

Le primarie servono anche a fare l'appello per vedere chi c'è, pensando alla battaglia che ci attende. I dirigenti quindi non si facciano sconti. Si ripassino i numeri. Non solo regione per regione, ma circolo per circolo. Un tempo si faceva così

novo e uno a uno. Abbandonare l'illusione degli elettori «propri» che ritornano a casa. Le appartenenze si vanno consumando un po' di più ogni giorno. Ora anche a causa del profilo demografico di una base tradizionale dominata da tempo dai ca-

pelli bianchi. Dire sinistra non significa Pd. Perfino nelle file militanti dei gaebo, come ha documentato **Ilvo Diamanti**, anche se tra chi ha votato **Nicola Zingaretti** quelli che si dicono di sinistra erano il 46%, sul totale il 59% rifiutava questa etichetta. Figuriamoci tra gli elettori.

D. La prossima sfida sono le elezioni europee. Si torna a parlare di coalizione di centrosinistra. Con il listone Calenda?

R. È un po' che **Carlo Calenda** pone il problema con impazienza crescente. Tutti lo ringraziano per l'iniziativa e la provocazione. Anche Zingaretti ha rinnovato il suo grazie per la sua «intuizione unitaria». Ma la risposta tarda. Il problema è che prima dei simboli, sia essa lista o listone, aperta, unica o unitaria che sia, viene il perché. È questo che non ha avuto ancora una risposta comune. Non credo che si possa andare avanti troppo a lungo così. Come vado ripetendo da giugno, quando sollecitai **Maurizio Martina** ad anticipare al massimo il Congresso, oramai la distanza tra i primi adempimenti elettorali non si calcola più a mesi, ma a settimane.

D. Quanto conteranno nella sfida per il voto europeo i temi di politica interna?

R. Come sempre è accaduto finora: troppo.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

